

BERLINO. Al grande regista l'Orso d'oro alla carriera. «Adesso sono solo uno scrittore»

Il generale Kazan: «Io, l'Anatolia e il comunismo»

Tre anni dopo Billy Wilder, ecco Elia Kazan a cui il Filmfest dedica una personale e premia con l'Orso d'oro alla carriera. È un omaggio ai grandi superstiti di Hollywood e vederli di persona è emozionante. A 86 anni Kazan fa ancora paura: non dirige più film, ma è energico e imperioso come un vecchio generale. E viene da pensare che ai tempi di *Fronte del porto* quando era il regista più dittatore di Hollywood, doveva essere un irriducibile.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ BERLINO Why are you mad? perché sei arrabbiato? Inizia così con la domanda di sua moglie la monumentale autobiografia di Elia Kazan (*A Life* Pan Books, la bazzecola di 915 pagine). La domanda arriva la mattina davanti al caffè. Non sono arrabbiato e la mia faccia. E non mi piace parlare appena sveglio.

Why are you mad Mr Kazan? Verrebbe voglia di chiedergli anche oggi la stessa cosa di fronte all'energia potenzialmente rissosa con cui gestisce la conferenza stampa organizzata dal Filmfest. Risponde in modo secco senza fronzoli: poi scruta la sala e chiede "other questions?" altre domande? Con il tono di un generale che dà ordini a una recluta imbranata. Se è così a 86 anni e con il cinema ormai dietro le spalle («Sono uno scrittore è una vita più tranquilla») cosa doveva essere questo signore negli anni 50 e 60 quando era uno dei registi più potenti di Hollywood? D'altronde la sua fama di dittatore sul set ha attraversato i decenni: assieme ai due grandi temi della sua vita e della sua carriera l'origine etnica narrata in quel grande film incompreso che è *America America* e la delazione dei compagni comunisti alla commissione McCarthy sorta di pec-

cato originale il cui senso di colpa è stato rielaborato in molti altri film.

Sull'etnia è bello sentirlo parlare quando una giornalista ciwes gli chiede - in francese - qual è precisamente la sua origine. Sono dell'Anatolia. Questo significa che sono un greco nato e cresciuto in Turchia. E amo entrambi questi popoli. La mia lingua madre è il greco da bambino parlavo greco in casa ma come tutti i miei familiari parlavo turco per la strada. Tuttora parlo il turco molto bene. Nessuno in America sapeva nulla della storia dell'Anatolia. Solo io sapevo tutto della mia terra e della mia famiglia. Per questo ho cominciato a scrivere per mantenere in vita questa memoria.

Sull'altro tema il comunismo e il tradimento non potevano mancare domande. Forse il vecchio Kazan ne avrebbe fatto volentieri a meno forse chissà a 86 anni avremmo anche potuto risparmiarglielo. Ma sono arrivate lui ha risposto e noi siamo qui a riferirgli. Sono stato membro del Partito Comunista per un anno e mezzo. Non mi è piaciuto ciò che ho visto in quel periodo e ho deciso di dire ciò che pensavo. Ero d'accordo con certe cose ma non con i metodi. Come iscritto al partito volevo cambiare l'America renderla mi-

gliore. ho lasciato il partito perché ripeto non ne condividevo i metodi. Ma quell'idea di fondo mi è rimasta. Amo l'America sono felice e laggiù con tutti i miei figli e i miei nipoti tuttora voglio renderla migliore e spero nelle prossime elezioni anche se non mi piacciono per nulla i candidati repubblicani. Elia Kazan *ipse dixit*. E forse è do- vuto per chi non sa o non ricorda tradurre la sua frase dire ciò che pensavo perché Kazan non criticò solo i metodi del partito ma denunciò quella di McCarthy che non era certo un modello di democrazia.

Poi ha detto tante altre cose. Kazan. Sempre con quel suo tono imperioso per nulla intimidito dalla sordità che lo costringe a farsi ripetere le domande. Prima ha detto che i migliori amici della sua vita sono stati gli attori. Poi dieci minuti dopo che sono stati gli scrittori Steinbeck e Williams in particolare. Ha detto di essere ormai troppo vecchio per dirigere film. E un altro che richiede l'energia di un animale selvaggio. Ha citato dopo molte preghiere qualche cineasta di oggi che gli piace Kubrick? Un grande regista Woody Allen? Bravo Martin Scorsese? Un amico Spielberg? Un uomo meraviglioso. Ma ha confessato che il regista da cui è stato più influenzato è il grande poeta del cinema sovietico Dovzhenko e che tra i propri film ama più di tutti *Wild River* scelta originale. Su un paio di domande bizzarre è stato alla fine molto simpatico. Come quando ha detto che adora gli omaggi come quelli di Berlino. «Quando mi dicono che sono bravo sono sempre d'accordo. O come quando mi chiedono che cosa faccia oggi per la Grecia ha risposto con una sola parola. Niente. Viva la sincerità».



Il regista Elia Kazan

Angelo R. Turetta

Primefilm

Rock, molotov & Ira

SUONA AMARAMENTE sarcastico il titolo di questo film irlandese che la squassante bomba dell'Ira ha riportato agli onori della cro- naca. Recita *Nothing personal* come dire ti uccido perché sei cattolico o protestante perché sei uno sporco nemico perché così va questa folle guerra civile ma non c'è niente di personale.

Diretto dal dublinese Thaddeus O'Sullivan sulla scorta del romanzo *All Our Fault* di Daniel Mornin il film rievoca una giornata del 1975 l'anno in cui la guerriglia nei quartieri di Belfast raggiunse livelli di particolare ferocia sanguinaria. Siamo dalle parti di *Nel nome del padre* anche se la confezione è meno ricca. Capelli lunghi giacche di pelle nera birra a go- gò barricate per le strade molotov in quantità e *In the Summertime* di Mungo Jerry (che fine avranno fatto?) come ridicolo contraltare musica- le alla violenza politica travestita da guerra religiosa.

Anche qui come nel film di Jim Sheridan si parte con un pub distrat- to da un ordigno dell'Ira. Ma il punto di vista del regista è opposto. O'Sulli- van cattolico di nascita ricostruisce infatti le gesta di una banda para- militare protestante e lealista (cioè fedele alla corona inglese) in cui mili- tano il fanatico Ginger e il più realistico Kenny. Killer senza scrupoli resi più feroci dalla carneficina provocata dall'Ira i due spadroneggiano nel quartiere in cerca di nemici da eliminare. Il primo che capita loro a tiro è il cattolico Liam già pestato per strada e riparatosi nella casa di una donna che scoprirà essere l'ex mo- glie di Kenny. E siccome Kenny e Liam un tempo erano amici (poi la guerra pensò a dividerli) non ci vuole molto per capire che l'incon- tro prenderà una strana piega.

A Belfast come a Sarajevo sono sempre gli innocenti a rimetterci la pelle specialmente i bambini proiettati in una spirale d'odio che ricalca quella dei grandi. E anche qui a fine film ciascuno piangerà i suoi morti nel cimitero che riunisce cattolici e protestanti.

Duro e implacabile ma costruito secondo uno schema di sapore me- lodrammatico che nel sottotitolo cerca la lacrimuccia *Niente di persona- le* è uno di quei film dai quali si esce con una gran voglia di silenzio. Sulli- van pilota con ruvido mestiere la sarabanda della violenza insistendo fi- no al disagio fisico (dello spettatore) sui rituali della tortura o sulla ca- sualità della morte per strada. Certo Ian Hart (in una parte all'opposto di quella del generoso combattente di *Terra e libertà*) fa letteralmente paura nei panni del guerrigliero impazzito che si sottrae alle direttive del suo ca- po fingendo così con l'essere consegnato alle mitragliatrici britanniche amiche ma anche James Frain che fa Kenny si ritaglia una bella prova *on the edge* istenco brutale disperato e tuttavia toccato da un residuo di umanità fraterna.

Il rock d'epoca e l'ambientazione accurata (anche la faccia dell'ulti- ma comparsa suona vera anni Settanta) fanno il resto componendo il ritratto di una piccola comunità lacerata dalla guerra fratricida. Natural- mente O'Sullivan non prende partito ma è probabile che sia l'Ira sia gli unionisti accuseranno il film di essere politicamente scorretto. Basta non farci caso.

Niente di personale

Tit. orig.	Nothing Personal
Regia	Thaddeus O'Sullivan
Sceneggiatura	Daniel Mornin
Fotografia	Dick Pope
Nazionalità	Irlanda, 1995
Durata	85 minuti
Personaggi e interpreti	
Ginger	Ian Hart
Kenny	James Frain
Liam	John Lynch
Roma	Nuovo Sacher

Protagonista in «Riccardo III», è la scoperta del Filmfest Ian McKellen, un gigante al servizio di Shakespeare

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO Non di sola America vive il Filmfest. C'è molta Inghilterra nella Berlino edizione '96 e soprattutto c'è un magnifico attore che ha conquistato il dono dell'ubiquità: trattasi di Ian McKellen stupefacente protagonista di *Riccardo III* e caratterista di lusso in *Restoration*, entrambi in concorso. A dire il vero quest'anno sono ubi qui anche Hugh Grant (due film *Senna* e *sensibiliba* e *Restoration* ma con ruoli minori) e Robert Downey jr (addirittura protagonista di *Restoration* nel coro di *A casa per le vacanze* una partecina in *Riccardo III*) ma si tratta di due cuccioli al confronto di McKellen un signore di 56 anni al quale non dovrebbe assolutamente sfuggire il premio come miglior attore.



Ian McKellen nel Riccardo III di Richard Loncraine

Di *Riccardo III* che McKellen ha anche scritto e prodotto (la regia è di Richard Loncraine) riparlare- mo quando uscirà in Italia. È un film notevole a differenza di *Resto- ration* che è un dramma in costume (si svolge nel 1663 durante la restaurazione di Carlo II) molto sfarzoso molto sanguinolento molto costoso tutto sommato go- dibile ma nulla di più. *Riccardo III* che nasce come spettacolo teatral- le del National diretto da Richard Eyre è invece un'operazione cultu- ralmente e politicamente interes- sante perché aggiorna la tragedia di Shakespeare all'Inghilterra degli anni '30 sfondando molto il testo - che per altro è fra i più lunghi giovanili e incasinati di Shake- speare - e cospargendolo di am- micchi contemporanei spesso as- sai azzeccati a conferma di una modernità del personaggio ribadita dall'imminente film studio su di esso che sta realizzando Al Paci-

no. È una guerra civile quella che McKellen e Loncraine mettono in scena con una Royal Family divisa e sanguinaria una Queen Elizabeth americana (l'attrice e Annette Bening) che allude a Walk Sim- pson e con il celeberrimo verso fi- nale (Il mio regno per un cavallo!) che Riccardo III Gloucester di- clama dopo essersi impantanato nel fango con una jeep.

Ho sempre fatto Shakespeare in abiti moderni - spiega McKellen - perché già lui scriveva in quel modo legava sempre tutto alla sua attualità. E perché nel caso di *Ric- cardo III* mi sembra che tutto a cominciare dalla differenza di clas- se fra i personaggi - diventi più chiaro se tolto dalla solennità dei costumi d'epoca. Si aspetta critici che per questo? Per cortesia! Ho fatto Riccardo III circa 300 volte più shakespeariano di me non c'è nessuno. Mi sento come Nixon alla partenza per la Cina anticomuni-

sta com'era chi avrebbe potuto accusarlo? Ama Shakespeare con tutto il cuore questo interprete che è nato alla Royal Shakespeare Company e che è arrivato al cine ma solo in anni recenti. «Lui e come I Everest. Svetta fra tutti i monti dello spirito umano e ogni attore sogna di scalarlo. Non tutti arriva- no in cima. Ma anche giungere so- lo a metà è un grande risultato. E dopo quest'ovvio laido e sedut- toric gobbo e crudele dal braccio offeso come - McKellen stesso ce lo ricorda - Stalin e Bob Dole qua- le atto personaggio lo attende? Francamente non so. A 56 anni sono vecchio per insistere con Ric- cardo III per il quale ci vorrebbe in realtà un attore sulla trentina. Po- trei fare Prospero nella *Tempesta* ma dopo aver visto l'edizione di Strehler ho dei dubbi: era perfetta- mente impossibile far meglio. Ci sono sempre Falstaff e Re Lear vedre- mo».

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

è al
Festival di Sanremo

in diretta
con tutti i protagonisti!!!

sintonizzatevi

il Sanremo Italiano '96
in collaborazione con



PARMACOTTO
HEMMOND
VESTE LA MUSICA

Radio Italia solo musica italiana - sempre prima in anteprima